QUADERNI
DELLA SEGRETERIA
GENERALE CEI

Anno III • n. 13
Maggio 1999

# UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Notiziario n. 3 - 1998/99 - Anno XXIV

## 1.
## V INCONTRO NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI CATTOLICI

## 2.
## L'INCONTRO NAZIONALE DEGLI OPERATORI DI PASTORALE UNIVERSITARIA

## 3.
## IL GIUBILEO DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Circonvallazione Aurelia, 50 • 00165 ROMA • Tel. 06/663981 • Fax 06/6623037

# Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
n. 3 - 1998/99

**La parola del Papa**
*La cappella universitaria centro propulsivo di animazione cristiana* . . . . . pag. 3

**Presentazione**
Mons. A. Vincenzo Zani . . . . . pag. 7

**Il V Incontro Nazionale dei Docenti universitari cattolici**
**Roma, 9-10 ottobre 1998**

*L'identità del docente universitario: responsabilità scientifica, rapporto con gli studenti, aspettative della società*

*Il progetto culturale orientato in senso cristiano e l'università*
Prof. Francesco Bonini . . . . . pag. 10

*L'identità del docente: dall'origine dell'università ad oggi*
Prof. Armando Rigobello . . . . . pag. 17

*Università tra ricerca ed organizzazione*
Prof. Antonio Moroni . . . . . pag. 21

*Il rapporto docente-studente nell'università*
Prof. Emilio Butturini . . . . . pag. 37

Tavola rotonda. *Il ruolo del docente nel cambiamento dell'università e della società*
Dott. Enrico Auteri (Confindustria) . . . . . pag. 50
Chiara Martini (FUCI) . . . . . pag. 53
Prof. Giuseppe Vico (Università Cattolica) . . . . . pag. 57

**L'Incontro Nazionale degli Operatori di pastorale universitaria**
**Roma, 26-27 novembre 1998**

*I docenti universitari: aspetti professionali e pastorali*
Mons. Carlo Ghidelli . . . . . pag. 62

*Costituzione del Forum delle Associazioni studentesche universitarie*
Thierry Bonaventura . . . . . pag. 71

## Informazioni e cronache

*Il Giubileo dei docenti universitari. Presentazione dell'evento*
Cardinale Pio Laghi . . . . . pag. 76

*La dimensione culturale del Giubileo dei docenti universitari*
Cardinale Paul Poupard . . . . . pag. 79

*L'università per un nuovo umanesimo*
Prof. Mons. Sergio Lanza . . . . . pag. 81

*Investire in cultura. 75 anni guardando al futuro*
Presidenza C.E.I. . . . . pag. 84

# L'Incontro Nazionale degli Operatori di pastorale universitaria

Roma, 26-27 novembre 1998

degna di questo nome, tanto meno si potrà favorire una spiritualità universitariamente qualificata e qualificante. Solo se incontra un uomo o una donna autentici lo studente universitario può fare un cammino di formazione seria. Pertanto mi permetto di articolare questo primo punto della mia relazione in tre parti, considerando anzitutto la persona umana, poi il docente, infine il testimone.

a) *Come uomo/donna* al docente universitario si chiede anzitutto una esatta e critica *conoscenza di se stesso*: si delinea così un cammino costante di formazione, anzi di auto-formazione, che impegna il meglio delle sue energie intellettuali e spirituali. Talvolta infatti si avverte il pericolo che il docente universitario badi solo agli altri e non a se stesso, o comunque più agli altri che a se stesso. Sapienza vuole che i due poli di attenzione, soprattutto in una visione cristiana della vita, siano tenuti in pari considerazione.

Al docente universitario è richiesta pure una spiccata volontà e *capacità di relazionarsi* agli altri in modo non solo corretto ma anche costruttivo. C'è infatti il pericolo di chiudersi – per così dire – in una *turris eburnea* nella quale arroccarsi, separandosi così in modo più o meno ferreo non solo dagli studenti ma talvolta anche dai colleghi, con una sorta di autogratificazione che non è certo fruttuosa in ordine al compito educativo che spetta al docente universitario.

In terzo luogo al docente universitario si richiede una *forte capacità di autocritica*, non certo per una sorta di autoflagellazione ma, al contrario, perché sia sempre più capace di avviare anche i suoi alunni al vero spirito critico. Si avverte talora anche il pericolo che il docente universitario si senta chiamato solo a valutare e a giudicare gli altri senza mai sottoporre se stesso ad un vaglio critico che accresca in lui/lei la consapevolezza delle proprie capacità, ma anche la coscienza dei propri limiti. Sotto questo profilo, squisitamente umano, i docenti universitari necessitano quindi di una formazione continua, cosa che del resto, vale anche per tutte le altre professioni.

b) *Come docente*: la nostra riflessione ora si fa più puntuale e si concentra su ciò che vi è di più tipico nella professione della docenza universitaria. Sembra a me che il docente universitario debba essere caratterizzato come persona che sa, che sa di sapere, ma anche che sa di non sapere. Vi è infatti una *docta ignorantia* che, pare a me, caratterizza la personalità di ogni docente-educatore. Ognuno di noi – penso – porta con sé il caro e grato ricordo di qualche suo docente che lasciava trasparire questa onesta e lucida consapevolezza. Anche la plurimillenaria storia della ricerca della verità registra la presenza di alcune personalità che, proprio perché ricchi di questa *docta ignorantia* hanno ben meritato il titolo di "maestri".

Chi sa e sa di non sapere vuol saperne sempre di più, vuol rinnovare sempre il suo bagaglio di conoscenze, si tiene sempre in atteg-

giamento di ricerca, per non vivere di rendita e bandire la ripetitività nel suo insegnamento cattedratico. Mi pare di avvertire talvolta il pericolo di concepire – non saprei dire se per mancanza di tempo o per negligenza o per incapacità – l'insegnamento universitario come una mera continuazione di quello liceale. Se gli studenti avvertissero questo fatto sarebbe gravemente compromessa la loro formazione integrale, soprattutto quella intellettuale.

Il docente universitario è anche uno che sa insegnare: emerge qui il grande valore della didattica intesa come capacità comunicativa, come trasmissione di saperi e soprattutto come arte. L'insegnante – lo dice la parola stessa – è uno che "lascia il segno", non tanto, non solo per quello che dice, ma soprattutto per quello che è. Ricordo di aver sentito negli anni della mia giovinezza una testimonianza come questa: "Quello che sei mi colpisce a tal punto che mi impedisce di ascoltare quello che dici". A me pare che, sia pure con alcuni adattamenti, ciò sia vero anche per un docente universitario.

Il docente universitario è anche uno/una che forma: un formatore/formatrice nel senso più profondo ed esigente del termine. Si tratta cioè non solo di "lasciare il segno", ma anche di dare una forma allo studente universitario. Dalla Bibbia (vedi *Romani 12, 3*) risulta che il concetto di "forma" si oppone a quello di "schema". Questo mortifica mentre quella vivifica. È proprio il caso di ricordare che ogni persona porta in sé l'immagine di Dio Creatore (*Genesi 1, 23*) e, se cristiano, porta anche la forma di Cristo. In una concezione cristiana dell'arte pedagogica, il docente è il primo responsabile nel coltivare quella "immagine" e nel portare a compimento questa "forma". Le scienze moderne ci rendono sempre più sensibili sul rapporto tra informazione e formazione: sembra a me che il docente universitario debba essere lo specialista numero uno nel far passare una autentica opera formativa attraverso le informazioni che offre. I pedagogisti ci dicono pure che in futuro ci sarà sempre meno bisogno di insegnanti e sempre più bisogno di educatori. Non so motivare questa affermazione, ma ne intuisco la grande verità. Comunque da essa emerge una chiara indicazione di responsabilità per ogni docente universitario. Per concludere questa riflessione mi pare di poter affermare che il docente universitario deve essere una persona sempre "in forma" per essere in grado di "formare" i suoi alunni.

Il docente universitario è uno/una che sa valorizzare e trasformare l'impegno accademico in occasione per vivere la sua spiritualità evangelica e per esprimere la sua ispirazione cristiana. L'esperienza dice che ci sono molti docenti che sentono questo impegno e lo esprimono in modo discreto ed efficace nello stesso tempo.

Il docente universitario infine è uno/una che si dispone ad entrare nell'universo delle nuove tecnologie, non solo per lavorare con tecniche aggiornate e quasi indispensabili, ma soprattutto per saper interloquire con i suoi studenti adottando linguaggi e metodi di comu-

nicazione oggi alla portata di tutti. Nello stesso tempo però il docente universitario è uno/una che sa infondere alle nuove tecnologie quel supplemento d'anima che esse non hanno. D'altro canto esse non potranno mai sostituire il maestro, la guida, l'educatore. Pare a me che la sfida lanciata dalle nuove tecnologie esiga da ogni docente universitario elasticità mentale, snellezza comunicativa e soprattutto consapevolezza di avere un compito educativo insostituibile.

c) *Come testimone* al docente universitario si chiede anzitutto la capacità di trasmettere l'amore e la passione per la disciplina insegnata e per la relativa professione. Reputo che anche questo aspetto debba essere esplicitamente rilevato in ordine alla formazione integrale dello studente. Un docente che insegna senza trasporto la sua disciplina non è certo in grado di farla amare agli altri e tanto meno di preparare professionisti degni di questo nome (potrà forse sfornare dei mestieranti).

Il docente universitario è chiamato anche ad esplicitare il rapporto tra la disciplina professata e il vissuto della gente, così che essa non appaia solo come un tesoro del passato o come una astrazione dal presente. Al contrario ogni insegnamento nasce dalla vita per approdare alla vita. Solo così il docente universitario potrà diventare una autentica guida non solo verso la professione ma verso la vita *tout-court*. Tale rapporto tra insegnamento e vita si arricchirà con l'emergere di sempre nuovi interrogativi, ma soprattutto con l'accoglienza di quelle sfide che la cultura contemporanea non lascia mancare, sia per chi coltiva e professa le discipline scientifiche sia per chi è specialista in quelle umanistiche e filosofiche.

Un docente universitario è anche uno/una che tende a *creare una scuola* nel senso che egli/ella può e deve sentire una sorta di paternità/maternità nei confronti degli alunni. Ritengo che si possa parlare addirittura di una generazione intellettuale e spirituale che caratterizza i rapporti tra docente e studente. Conosciamo tutti alcuni grandi docenti universitari che possono essere ritenuti capi-scuola, proprio perché essi hanno vissuto una sorta di paternità verso i loro studenti. Potrei fare il nome di alcune persone, ma mi astengo per non cadere in silenzi ingenerosi. Quello che mi preme ribadire è che se una università non annovera tra i suoi docenti alcuni capi-scuola, a mio avviso, perde molto in autorevolezza e in credibilità.

Il docente universitario è uno/una che non ha paura di manifestare che pure lui/lei *ha bisogno di tempo per riflettere* e di confronti per discernere. Non pretende mai di avere sempre e subito la soluzione esatta ad ogni problema ma si riserva di "pensarci su" e di perfezionare le sue ricerche. In questo modo il docente universitario si dà a conoscere come "discepolo della Verità" e perciò come ricercatore permanente di ogni verità.

Il docente universitario cristiano è uno/una che sente il

bisogno, frutto del dono di grazia che ha ricevuto, di rendere testimonianza a Colui che, nella sua persona, nel suo insegnamento, nei suoi gesti e nel suo mistero, incarna la Verità d Dio. Questo rapporto personale, unico e irripetibile con Gesù, l'unico vero Maestro che merita questo titolo (vedi *Matteo 23, 10*), offre alla docenza universitaria una dimensione del tutto particolare: solo chi la vive in prima persona ne sa apprezzare il valore e la necessità.

## 2. Il docente universitario: i suoi rapporti

Le riflessioni che ora propongo sono quasi la naturale conseguenza di quelle fatte finora. Non c'è alcun dubbio che i rapporti interpersonali di ogni docente universitario ne rivelano la personalità e ne manifestano il valore. Per questo vale la pena soffermarci brevemente sui rapporti tra il docente universitario e i suoi studenti, con i suoi colleghi, nell'ambiente universitario.

a) Il rapporto di un docente universitario *con gli studenti* è prioritario e decisivo in ordine al compito educativo del docente stesso. Va rilevato anzitutto che ogni studente universitario deve essere considerato come soggetto di diritti inalienabili e di doveri corrispondenti, capace di apprendimento critico e desideroso di ricevere una formazione integrale. Tale domanda, tale attesa possono essere soddisfatte *in primis* dal docente universitario.

Gli studenti universitari devono essere trattati come *partners* nel processo educativo. Se è vero che educare è un'arte gioiosa, è altrettanto vero che è un'arte delicata e praticata solo da quelli che sentono fino allo spasimo il compito educativo. Gesù nei vangeli si mostra come modello valido e alla portata di tutti: basta considerare alcune pagine evangeliche – come, ad esempio, il suo incontro con il giovane ricco (vedi *Marco 10, 17-31*) – per renderci conto dell'arte pedagogica di Gesù che all'occorrenza si mette al livello dell'interlocutore, intreccia con lui un dialogo, attende fiducioso la risposta e sollecita un gesto di generosità. Alla scuola di Gesù di Nazaret il docente universitario cristiano si fa non solo maestro ma anche amico dei suoi discepoli.

Occorre pure che ogni docente universitario avverta il dovere e il piacere di investire le sue energie intellettuali e morali sugli studenti, certo di non rimanere deluso né defraudato. Egli sarà pure disposto ad essere "votato" dagli alunni, anzi avrà cura della cosiddetta *customers satisfaction* perché alla fine gli/le procurerà sempre nuove soddisfazioni nell'esercizio della sua professione. Non bisogna mai dimenticare che lo studente è il giudice naturale dei docenti ed è, in un certo senso, il loro datore di lavoro.

b) Il rapporto del docente universitario *con i suoi colleghi* qualifica pure in modo decisivo la sua professionalità e quindi la sua spi-

ritualità. C'è modo e modo di relazionarsi ad un collega di insegnamento o ad un gruppo di essi. Ad ogni modo chi vive la professionalità docente ispirandosi ai valori che finora abbiamo illustrato non può non avere cura di intessere una rete di rapporti non solo umanamente corretta ma anche cristianamente ispirata.

Con i colleghi della stessa disciplina è doveroso relazionarsi in vista di ulteriori e sempre possibili approfondimenti della propria materia; per ascoltare e non solo parlare; per vivere, condividere e diffondere la gioia della ricerca scientifica.

Con i colleghi di altre discipline il rapporto consiste soprattutto nel coltivare quella interdisciplinarietà che oggi sembra necessaria, anzi indispensabile. Vi è una grande domanda oggi, rivolta soprattutto all'ambiente universitario perché le diverse specializzazioni trovino un campo sul quale confrontarsi in modo libero e fruttuoso. Ogni singola specializzazione infatti è necessaria ma non sufficiente – talvolta anzi pericolosa – per uno sviluppo armonioso e positivo del sapere. Si tratta sempre di rapporti con persone non con discipline, con soggetti non con oggetti: è una verità, questa, da non dimenticare mai, capace di tenere ogni singolo docente in quell'atteggiamento di umiltà, fondata sulla verità, che lo rende "grande" agli occhi di Dio.

c) Il rapporto del docente universitario *con l'ambiente* nel quale vive sembra essere pure degno di qualche attenzione. I docenti infatti sono i principali, anche se non esclusivi attori nell'areopago che è ogni singola università. È indubbio infatti che l'università la fanno anzitutto i docenti ed è il loro valore accademico che dà visibilità e credibilità ad una università. Non è sufficiente pertanto che i docenti si preoccupino solo dell'insegnamento e della ricerca ma è necessario che si facciano carico anche di quella "immagine" che ogni università può e deve dare di se stessa. Nello stesso tempo occorre ammettere che l'atteggiamento globale dei docenti crea nell'ambiente universitario quell'aria respirabile, quella fiducia reciproca, quel rispetto personale che sono grandemente desiderati e favoriscono l'umana convivenza.

## 3. Il docente universitario oggi

L'oggetto formale di questa riflessione si rivolge direttamente alle novità della cultura contemporanea e alle sfide o provocazioni che essa non lascia mancare alla fede cristiana, soprattutto a coloro che hanno il dono e il coraggio di professarla apertamente. Se poi l'ambiente nel quale il credente si trova a vivere è quello dell'università l'impegno della testimonianza si fa assai delicato e ancor più urgente.

a) Il docente universitario, oggi, è uno/una che accetta *la sfida delle riforme in cantiere*, segnatamente quelle che riguardano il nuovo assetto degli studi universitari. Sarebbe inutile difendersi o chiudersi di fronte ad esse; parimenti inutile sarebbe rifiutare quelle proposte di

riforma che, se non vedo male, hanno qualche incidenza positiva sul futuro dell'università, soprattutto sul futuro dei giovani studenti. Non bisogna dimenticare che anche oggi l'università ha il compito di fare l'unità nella diversità delle proposte culturali ed educative, di creare l'unità nella complessità dei progetti in cantiere. Sotto questo profilo mi pare che al docente universitario si chieda oggi anzitutto la capacità di rinnovarsi per rinnovare, il coraggio di affrontare ipotesi nuove per fare nuova la società civile e in particolare la comunità universitaria.

b) Il docente universitario, oggi, è uno/una che accoglie *la domanda di autoformazione* senza complessi di inferiorità ma anche senza reazioni nervose. Le più recenti indagini conoscitive ci fanno conoscere che l'auto-formazione è più richiesta da chi già sa molto: è un segno di saggezza, la saggezza di chi, come dicevamo, sa di sapere ma anche di non sapere mai abbastanza. È ovvio che qui alludo non solo all'aggiornamento culturale in genere ma soprattutto a quella formazione spirituale, umana e cristiana, nella quale tutti sono sempre discepoli di un Maestro il cui nome ci è ben noto.

c) Il docente universitario, oggi, è uno/una che *sa lavorare in team*. Lo esige la nuova organizzazione degli studi in genere e di quelli universitari in specie, non certo per complicare le cose semplici ma per un bisogno di confrontarsi tra diversi e di coordinare l'apporto di ciascuno in ordine alla formazione integrale degli studenti. *Train the team*: è lo slogan che si rivela proficuo anche nell'ambiente dei docenti universitari. Allenarsi come squadra, non solo per migliorare il proprio apporto professionale ma anche e soprattutto per fare dell'università un ambiente educativo valido e per fare della comunità universitaria una agenzia educativa degna di questo nome.

## Conclusione

Al termine di questa riflessione desidero ridire in modo sintetico in modo analitico. Forse in questa maniera riesco ad offrire un quadro unitario di ciò che volevo comunicare come frutto della mia esperienza in ambiente universitario come assistente spirituale generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

1) Caratteristica dell'autentica *docenza universitaria* è il suo radicarsi nella *ricerca scientifica*. Ha titolo per insegnare a livello universitario chi ha da trasmettere contenuti che sono anche il frutto della sua personale ricerca scientifica.

Il valore di tale premessa è di comunicare un sapere di cui si è in qualche misura autori e di cui perciò si è direttamente responsabili. La docenza universitaria porta così in sé la testimonianza del vincolo tra sapere e ricerca, che è di grande significato formativo in quanto offerta del sapere insieme con la sua condizione genetica.

Ciò, infatti, ha innanzitutto il *valore metodologico* di proporre un apprendimento corredato dalla coscienza critica della via che conduce a quel determinato sapere e, quindi, di abituare l'attenzione a riguardo di ogni contenuto di sapere secondo l'interrogativo: come ci si arriva? Di conseguenza ha anche il *valore morale* – si potrebbe dire di etica dell'intelligenza – di formare l'habitus di rendere conto delle procedure del sapere di cui si dispone e, dunque, di assumersene la responsabilità (del tipo: so ciò che ti dico).

Di qui (e solo di qui) proviene l'autorevolezza della docenza universitaria; che risulterebbe contraffatta, ove non presentasse questa caratteristica costitutiva.

2) Proprio perché responsabile della metodologia del sapere la docenza universitaria non può fermarsi alla trasmissione di informazioni, benché criticamente motivate. Questo significherebbe preoccuparsi della correttezza del sapere, ignorando il suo destinatario. Vorrebbe dire, in altri termini, ignorare la *dimensione personalistica* del sapere stesso, il quale vive pur sempre nella comunicazione tra persona e persona ed ha pur sempre relazione con il tutto della persona umana.

Qui, certamente la sensibilità cristiana per il valore della relazione personale è una precomprensione di grande aiuto. Essa infatti fa percepire l'altro non solo come il destinatario di una trasmissione di conoscenze, ma anche come una totalità umana che è sempre tutta in gioco in ogni sua attività.

L'attenzione all'altro come persona nell'atto della docenza significa, dunque, non solo cura della dimensione critica della verità, ma anche attenzione alla crescita sapienziale dell'allievo. Ciò può avvenire assumendo l'insegnamento nel suo significato più completo del "far segno" all'altro attraverso il sapere. Se mi limito a trasferire informazioni non "faccio segno", ma se ho attenzione al valore di verità e dunque al significato per la vita di quello che trasmetto, allora nell'insegnare quello che insegno attivo anche tutta l'intelligenza dell'allievo nella sua capacità di porsi la *domanda di senso per l'intera esistenza umana* su quello che sa e su quello che viene a sapere.

Il docente, infatti, può essere tecnicamente perfetto, ma muto quanto al valore di senso di ciò che insegna. Allora la docenza difficilmente sfugge ad una riduzione positivistica (anche se i contenuti della docenza fossero di natura religiosa!).

Al contrario, *il docente diventa maestro*, quando nella trasmissione del sapere fa anche segno alla capacità e al bisogno che l'intelligenza ha di interrogarsi sul senso di quel sapere. Non si tratta evidentemente di fare discorsi parenetici sulle materie di insegnamento, ma di offrire un contesto culturale e sapienziale a ciò che si insegna e di testimoniare un impegno personale con il senso di ciò che si insegna. E, come l'esperienza dimostra, non è solo importante l'ampiezza e la

profondità del giudizio di senso offerto/testimoniato, ma anche e forse ancor più conta il fatto stesso che tale orizzonte sia dischiuso, che cioè il docente mostri il suo impegno con la domanda di senso (anche qualora la sua capacità di risposta fosse limitata o incerta).

3) La passione della docenza è così sia amore per la verità nella sua forma critica, sia amore per l'attivazione dell'intelligenza, della libertà e della responsabilità dell'allievo.

Questo significa realmente che la docenza è una *forma di paternità*, cioè di generazione dell'altro alla vita e all'autonomia nella forma del mettere l'altro in grado di vivere la sua via intellettuale e di esercitare in essa la sua libertà. Non mi sembra esagerato dire che la docenza è un servizio che, se compiuto con consapevole carità, è una partecipazione all'offerta eucaristica di sé (nella forma del lavoro e della sua fatica).

Naturalmente vi sono *condizioni diverse della docenza* (per tipo di materie e numero di allievi, soprattutto), che non permettono una pari intensità di cura dell'allievo, ma ciò non impedisce di concepire e di praticare con diversa gradazione una certa idea della docenza, che è comunque affidata anzitutto all'atteggiamento del docente.

Infine, la docenza compiuta con questa coscienza conduce necessariamente all'interesse per la *collaborazione con gli altri docenti*. Se stanno a cuore gli oggetti propri della docenza, il sapere e l'allievo, allora ogni contributo per un buon lavoro non può non essere desiderato, anzi cercato. Così come è ovvio che, se il sapere e l'allievo sono principalmente strumenti per il proprio prestigio e il proprio potere, la collaborazione con altri è avvertita più come fastidioso ostacolo e pericolosa concorrenza che come occasione benefica. L'effettiva capacità di collaborazione (e di creazione di ambiente collaborativo) è la sicura controprova di un certo atteggiamento interiore e culturale nella pratica della docenza universitaria.

# Costituzione del Forum delle Associazioni studentesche universitarie

Thierry Bonaventura

## 1. L'origine, le finalità e il lavoro avviato dal Forum

### 1.1. L'origine

Il 16 aprile 1998 è stato convocato dal direttore dell'Ufficio della C.E.I., Mons. A. Vincenzo Zani, per la prima volta il Forum delle associazioni universitarie come strumento per incontrare i responsabili delle associazioni e movimenti ecclesiali che hanno tra i loro aderenti degli studenti universitari. È lì che è sembrato per tutti provvidenziale come occasione per prepararsi da studenti universitari alla XV Giornata Mondiale della Gioventù, prevista per l'agosto del 2000.

Nel frattempo si può affermare che tra studenti, non solo a Roma, si diffondevano occasioni di collaborazione e si avvertiva l'importanza a questo punto di "un tavolo" a livello nazionale in cui come aggregati nelle associazioni crescere nel dialogo e nella reciproca collaborazione, cosicché lo scambio di idee ed esperienze rendesse più visibile ed incisiva la presenza e l'azione dei giovani cristiani in università. Siccome da alcuni mesi era nato il Forum delle associazioni studentesche delle Medie Superiori si decise di partire avendo dinanzi almeno quel punto di riferimento.

### 1.2. Le finalità

La necessità di incontrarsi e confrontarsi nasceva anche dalla constatazione che la pastorale universitaria, oggi, necessita di un cambiamento. Vista la riforma in atto e l'urgenza di rispondere non solo come singoli ma anche a livello di associazioni per agire nel modo meno inadeguato rispetto alle esigenze e alle molteplici emergenze causate dai rapidi mutamenti.

Si è evidenziata inoltre la possibilità di essere utili da studenti alla Segreteria Generale della C.E.I. e ai Vescovi per contribuire – come giovani – a realizzare un quadro più omogeneo della pastorale universitaria in Italia.

Uno strumento di comunione occorreva, pertanto, tra le varie associazioni senza però ridurre la complessità o annullare l'originalità e la diversità.

Il Forum è sembrato anche uno strumento per far sì che a livello ecclesiale si cominciasse ad affrontare il necessario coordinamento

delle pastorali specifiche, avviando una interazione con la pastorale giovanile e, in futuro, con la pastorale della cultura. Infatti, proprio per la sua specificità, completa le due precedenti. Nei confronti della cultura, essa costituisce l'atto di concretizzazione in quanto l'università dovrebbe essere luogo di elaborazione culturale e nei confronti della pastorale giovanile vi è un rapporto di complementarità poiché ha come soggetto/oggetto giovani i quali hanno bisogno di un orientamento attento ai diversi aspetti e problemi in cui sono coinvolti. Un impulso significativo che è stato fornito in tale direzione, è venuto anche dal *progetto culturale orientato in senso cristiano* promosso dai Vescovi italiani che sollecita i cattolici alla "diaconia" della cultura e delle intelligenze per il bene del paese.

Il Forum si è organizzato in stretta collaborazione con gli altri organismi promossi dall'Ufficio, e già esistenti, come la Consulta Ecclesiale per l'università, la Commissione pastorale e il Gruppo di coordinamento dei Collegi, ma anche come strumento privilegiato ponendosi come voce degli studenti. Strumento inoltre autorevole proprio perché vuole aiutare la crescita nella comunione ecclesiale, facendo circolare le esperienze, doni e carismi che esistono nei rispettivi movimenti e imparando a coordinarsi anche sul territorio.

Tra i contributi del Forum collocherei la diffusione e la crescita di sensibilità verso la pastorale universitaria valorizzando proprio la soggettualità dei laici, anche nei luoghi di elaborazione pastorale nazionale. E favorire questo atteggiamento comunionale nella Chiesa non solo produce una maggiore efficienza organizzativa, ma fa crescere persone mature e corresponsabili.

Si è visto infine che più concretamente il Forum poteva iniziare il suo cammino preparando il 1° Convegno nazionale degli studenti universitari, il quale è stato fissato per il 6-7 novembre 1999, a Loreto. Sarà la nostra tappa di preparazione alla XV Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Roma (15-20 agosto 2000). Questo Convegno costituisce una prima opportunità forte che consentirà alle associazioni e ai movimenti di costruire un'azione comune per rendere esplicito il soggetto pastorale degli studenti e moltiplicare l'incidenza sociale e culturale in un ambiente difficile, quale quello universitario.

### 1.3. Il lavoro svolto

Finora abbiamo fatto solo tre riunioni che, pur non avendo prodotto molto, hanno in realtà fatto crescere la reciproca conoscenza, l'instaurarsi di un dialogo e un significativo scambio di idee.

All'inizio ci si è mossi cercando di individuare i referenti delle associazioni, stabilire i tempi e la frequenza degli incontri. Comunque la buona volontà di tutti ha fatto sì che stiamo a poco a poco giungendo a una precisa e 'matura' configurazione che consente di ben sperare per il proseguo del lavoro.

In questi incontri abbiamo abbozzato il cammino del Forum in preparazione alla celebrazione del Giubileo del 2000 il quale si incarnerà, in particolare per noi universitari, con la Giornata Mondiale della Gioventù.

## 2. Il Cammino Giubilare

Come prima tappa si è scelto di fare un Seminario di studio il 6-7 febbraio 1999, come preparazione al Convegno degli studenti universitari fissato per i giorni 6-7 novembre 1999 a Loreto, città in cui è vescovo S.E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Di esso viene in seguito presentato il programma.

Ciò denota la precisa volontà dell'Ufficio ad attivare lo spirito di comunione, di corresponsabilità e di impegno nel programmare e attuare attività nel rispetto dei tempi di tutti. Uno dei primi risultati è che le associazioni si sentono protagoniste dell'elaborazione del programma e del cammino che le porterà collegialmente verso la celebrazione del Giubileo. L'Ufficio Nazionale, in modo particolare attraverso il Forum, che io rappresento, assume così la sua funzione di coordinamento e di promozione, all'interno della Chiesa in Italia, delle idee e delle esigenze espresse dalle diverse e varie componenti. Alcune parole ora più specifiche.

### 2.1. Il programma (linee direttrici)

Siamo ancora in una fase di elaborazione del programma. Infatti proprio per la sua qualità di Seminario, presenta la caratteristica di 'prova', diremmo di prova generale, in vista dell'appuntamento di novembre 1999. Quello che comunque è emerso sono tre attenzioni da tener presenti:

a. L'aspetto sociologico: vedere a livello sociologico com'è cambiato lo studente e la vita in università. E ciò precede il discorso pastorale. Infatti l'oggetto di ogni pastorale presuppone prima di individuare degli obiettivi, la conoscenza dei soggetti a cui ci si vuole rivolgere. Necessità tanto più urgente nel nostro caso perché qui il suo oggetto ne è anche il soggetto.
b. L'aspetto istituzionale: si prevede di ascoltare una persona che rappresenti il 'mondo delle istituzioni' per comprendere meglio l'evoluzione delle riforme che interessano l'università. Quindi un'analisi dettagliata che tenga in giusta considerazione l'apertura europea ed internazionale da cui oggi non si può più prescindere. Oggi l'università sta sempre più a indicare un mondo poco o affatto coordinato. E in tale quadro sono proprio gli studenti a farne le spese perdendo una formazione globale; si tende piuttosto a sottolineare la funzionalità nella preparazione, la specializzazione e la professionalizzazione. Venendo meno così la "comunità universi-

taria" e cioè quella vita di relazione tra i diversi soggetti presenti in università.

c. L'aspetto ecclesiale: interessa sapere cosa la Chiesa si attende da noi e cosa noi possiamo offrire alla Chiesa. Infatti i nostri movimenti hanno una ragione di esistere proprio perché inseriti nella Chiesa universale e in quella particolare, e a suo servizio. D'altra parte la Chiesa deve tener conto delle molteplici 'istituzioni/associazioni' che si occupano di università. Si tratterà allora di individuare meglio il rapporto che deve intercorrere tra loro. E una delle attenzioni è proprio quella di tener conto – per inserirsi meglio – della pastorale della Diocesi. E per questo stiamo ipotizzando un incontro-dialogo con un rappresentante delle gerarchie della Chiesa.

La pastorale universitaria è espressione dell'evangelizzazione della cultura e si collega con l'attenzione missionaria. Essa non può, tuttavia, dimenticare il dialogo con le diverse culture presenti, a maggiore ragione, nell'università di massa e culturalmente pluralista, di oggi. Scopo della pastorale universitaria è anche quello di formare la coscienza per una professione di fede matura e ragionata in rapporto con i diversi strumenti (Cappellanie, realtà ecclesiali locali, ...). C'è un cammino da fare affinché si cresca nella tensione di comunicazione e di comunione che perciò faccia compiere una vera esperienza di Chiesa.

### 2.2. Varietà di espressioni

Nei lavori del Forum sono emerse anche altre esigenze:

* rendere molto giovanile l'appuntamento del 1° Convegno, vale a dire, renderlo vivace e dinamico allo stesso tempo. Per questo il metodo relazione/ascolto verrà 'poco utilizzato', ma diversi saranno i momenti di interazione, cercando di rendere il singolo partecipante protagonista della giornata e non solo uditore;
* una presentazione dei singoli movimenti che cercheranno di farlo quanto più originalmente possibile;
* liturgie preparate dai giovani ad esemplificare la comunione di vita che il credente in università deve cercare e attuare una volta trovata;
* un confronto diretto, se ne abbiamo la possibilità, con i nostri colleghi di altri Paesi europei, anche mediante collegamenti video via satellite.

Dal Seminario vogliamo apprendere e prepararci alla sfida del Convegno per il quale ci attendiamo circa 400-700 universitari. Al Seminario partecipa una settantina di persone delle varie associazioni che avranno, in seguito, il compito di aiutare a gestire il Convegno.

# Informazioni e Cronache

# I Giubileo dei docenti universitari. Presentazione dell'evento

Cardinale Pio LAGHI

«Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio» (*Incarnationis Misterium*, 1) e a celebrare il Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Il Giubileo è sempre un tempo di grazia, "un giorno benedetto dal Signore" e, come tale, esso ha un carattere gioioso. Così, quello dell'Anno 2000, assume il colore della grande preghiera di lode e di ringraziamento, soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata (cfr *Tertio millennio adveniente*, 32).

La gioia di ogni Giubileo è in particolare modo una gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione. Così tutta la Chiesa è invitata a mettersi in stato di penitenza e di riconciliazione, nella prospettiva della conversione, che è la condizione preliminare per la riconciliazione con Dio tanto delle singole persone quanto della comunità intera (cfr *Tertio millennio adveniente*, 32).

All'interno dunque di questo duplice orizzonte, di gioia e di penitenza, di lode e di riconciliazione, di ringraziamento e di conversione, bene si inscrive l'evento giubilare per i docenti universitari (*Studiorum Universitatum Docentium Congressus*), che si svolgerà dal 4 al 10 settembre dell'Anno 2000 e che avrà per tema: "L'università per un nuovo umanesimo".

Tale evento, infatti, è occasione perché tutti – l'invito è rivolto non solo ai docenti cattolici, ma anche a quanti nel mondo coltivano il sapere ponendo al centro la dignità dell'uomo e il bene dell'umanità – possano incontrare in una maniera più autentica e personale Gesù Cristo. È Lui che, con la sua croce e risurrezione, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo (cfr *Redemptor hominis*, 10).

Questa consapevolezza unita all'incoraggiamento che viene alla comunità cristiana dall'ingresso nel nuovo millennio ad allargare il

proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio, fonda l'impegno per un'ampia e qualificata riflessione circa l'apporto che il mondo universitario può dare a una rinnovata, autentica e integrale cultura dell'uomo e circa il confronto che la prospettiva della fede cristiana deve avere con le questioni che interrogano la vita dell'uomo di oggi e che ne costituiscono la sfida culturale, quali ad esempio, la ricerca relativa alle problematiche connesse all'origine della vita e della sua sacralità; l'interpretazione del reale e l'investigazione delle leggi che lo governano; la visione delle scienze nell'orizzonte della responsabilità etica e sociale; la dignità della persona umana; il significato e lo spessore delle questioni economiche e delle prospettive dello sviluppo della vita dei popoli.

«Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo. È questa l'unica via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla nella salvezza operata da Dio» (*Incarnationis Misterium*, 2).

È importante evidenziare che la forma celebrativa di questo evento giubilare ha due momenti: quello locale e quello romano; ciò al fine di sottolineare l'inscindibile legame nella Chiesa tra la dimensione particolare e quella universale.

L'evento giubilare deve tendere a far comprendere sempre al professore universitario la sua responsabilità per quanto concerne la sua specifica missione di docenza e di ricerca. Esso esige una revisione di vita e una conversione del cuore che deve pervadere anche il docente universitario cosicché egli comprenda sempre più adeguatamente la relazione che deve esistere tra il suo essere cristiano e il suo essere professore. Non si tratta di perdere di vista il metodo specifico della disciplina che egli è chiamato ad insegnare e ad approfondire con la sua ricerca, ma piuttosto di quello sforzo che egli è tenuto a compiere affinché cooperi a promuovere l'armonia tra fede e ragione, che «sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso» (*Fides et ratio*, Introduzione).

In questa prospettiva si delinea la figura del docente cristiano quale testimone della fede, non solo nella sua vita personale, ma anche nella sua specifica missione.

La celebrazione a Roma del Giubileo per i docenti universitari sarà, dunque, segno visibile e persuasivo che la Chiesa è promotrice della cultura universitaria nella convinzione che la verità che l'uomo consegue con il continuo e faticoso sforzo della sua intelligenza, è sua alleata. Ciò tutto a vantaggio del vero bene dell'uomo.

La celebrazione locale di questo evento giubilare dei docenti dovrà essere occasione privilegiata perché le singole Chiese riscoprano come autentico luogo pastorale anche il mondo universitario e perché di esso se ne prendano amorevole e premurosa cura, coltivando, ad esempio, un fecondo dialogo con le istituzioni universitarie e culturali presenti nel territorio, istituendo una cappellania universitaria, mettendo a disposizione di tutti coloro che vivono nell'università dei sacerdoti come cappellani, organizzando opportune attività di animazione e di sensibilizzazione e intrattenendo correlazioni significative con le parrocchie e con l'intero ambiente giovanile.

# La dimensione culturale del Giubileo dei docenti universitari

Cardinale Paul POUPARD

Nel 1994 il Pontificio Consiglio della Cultura, in collaborazione con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e con il Pontificio Consiglio per i Laici, ha pubblicato un documento sul tema *Presenza della Chiesa nell'Università e nella Cultura Universitaria*, in cui si sottolinea come "esigenza pressante", quella di giungere ad una nuova sintesi tra cultura e fede, ad un nuovo umanesimo illuminato e promosso dal Vangelo. Esso si conclude con le significative parole di Giovanni Paolo II, tratte dalla Esortazione apostolica *Christifideles laici*: «La Chiesa ... pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale ... sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e l'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica" (n. 44).

Tra i frutti di questa Esortazione va inserito, ad esempio, l'incontro Europeo dei Cappellani Universitari, svoltosi a Roma nel maggio 1998.

Ora il Grande Giubileo del 2000 offre una occasione provvidenziale per rilanciare la pastorale della cultura ed in particolare del mondo universitario, attraverso il Giubileo dei Docenti Universitari. Esso si presenta non solo, ovviamente, come momento religioso, ma anche, trattandosi di Docenti Universitari provenienti da tutto il mondo, come momento di eccezionale dialogo culturale in cui attraverso le persone e le comunità e la stessa cultura che si mette in dialogo con la Parola di Dio mediante la comunità dei credenti, per cercare insieme le ragioni della fede che non può maturare al di fuori del cammino culturale dell'umanità, secondo il famoso detto di Sant'Agostino: "Cerchiamo Dio per trovarlo, e troviamolo per cercarlo ancora".

"Conosci te stesso". È il monito scolpito sul frontone del tempio di Delfi, ripreso all'inizio della recente Lettera Enciclica *Fides et ratio*. L'uomo, infatti, vuole conoscere se stesso e il mondo in cui vive. Come ha affermato il Santo Padre, nell'incontro con i rettori delle Università

Polacche del 4 gennaio 1996: "L'uomo vive di scienza. Di scienza, cioè di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda, sul cosmo ed infine su Dio. L'uomo non è soltanto creatore della cultura, ma vive della cultura e attraverso la cultura". L'Università è soprattutto il luogo privilegiato di questa ricerca, che in essa può essere condotta con metodo e serietà. Inoltre, l'Università è il luogo qualificato per l'insegnamento di tutte quelle discipline che interessano l'uomo. Ed, infine, è il luogo in cui l'uomo, formando la sua personalità, si apre alle dimensioni della sua completezza. L'Università, in definitiva, è una comunità che, oltre a fare ricerca scintifica e a svolgere attività didattica, forma le persone ad una visione globale di se stesse, del sapere e del mondo.

L'Università dunque, con i suoi Docenti in prima linea, è chiamata a divenire sempre più un laboratorio, in cui si elabora e si sviluppa un umanesimo universale ed integrale, aperto alla dimensione spirituale dell'uomo, perché – secondo l'espressione del padre, futuro Cardinale, Henri De Lubac, ripresa poi da Paolo VI e spesso citata dal suo successore – "l'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano" (*Populorum progressio*, 42).

Nel Giubileo dei Docenti Universitari sia i Convegni preparatori, organizzati dalle diverse Università, sia i momenti più propriamente religiosi punteranno pertanto a far crescere e maturare nei Docenti la coscienza e la responsabilità di essere chiamati ad edificare, con coraggio ed entuasiasmo, tale umanesimo, in cui le culture, illuminate da Cristo e dalla sua parola di verità, siano sempre più a servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale, siano terreno di dialogo e di collaborazione, diventino la base della "civiltà dell'amore" a cui tutti miriamo *tertio millennio adveniente*.

# L'università per un nuovo umanesimo

Prof. Mons. Sergio LANZA

*«Si tratta di sviluppare un nuovo umanesimo, aperto alla trascendenza e ai suoi valori, che ne rappresentano il fondamento più sicuro... La ricomposizione del sapere, l'esaltazione dell'uomo che è immagine di Dio, lo stile di fraternità, la comunione tra i popoli, sono tutte mete che corrispondono pienamente al disegno del Creatore, da cui tutto proviene e a cui tutto deve essere ricondotto, mediante Gesù Cristo e l'opera dell'uomo da lui illuminato e redento»* (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Università di Bologna*, 18 aprile 1982).

"Per noi uomini e per la nostra salvezza"

Per la fede cristiana, la propensione umanistica non è adattamento strategico occasionale e opportunistico, ma fedeltà originaria. Da sempre - prima ancora di crearlo, oseremmo dire - Dio ama l'uomo per una intima esigenza del suo amore (*TMA*, 7). Il sentiero cristiano non percorre i territori della evasione pseudoreligiosa. Al contrario. Il rapporto tra Vangelo storia e cultura è strettissimo: il Cristianesimo si allontana decisamente dalla concezione di religione 'separata', relegata nel privato e nello 'spirituale', e rivendica con forza la propria competenza a servizio dell'uomo nella sua integralità.

L'evento giubilare, centrato sul mistero dell'incarnazione, costituisce così una occasione irripetibile (un *kairòs*) per il superamento di quel divorzio tra fede e cultura (cfr *EN*, 20) che snerva la modernità fin dai suoi esordi, impedendole di mettere a frutto per la felicità e il bene integrale dell'uomo le strabilianti acquisizioni e scoperte della nostra era.

È necessario, anzitutto, abbandonare la storicizzazione ambigua secondo cui l'Umanesimo si contrapporrebbe diametralmente alla *civitas* medievale. Si tratta di una semplificazione grossolana, di una proiezione ideologica postuma. Lo snodo teologicamente pertinente è rappresentato dalla continuità tra creazione e redenzione. La frattura, allora, non contrappone sacro e profano, ma, ben più radicalmente, opera di Dio e insidia di Satana. E si riconduce a unità nella centralità storica e antropologica del Signore Gesù: "Cristo, Figlio consustanziale al Padre, è dunque Colui che *rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione, e, in modo particolare, nei riguardi dell'uomo*. Come afferma in modo suggestivo il Concilio

Vaticano II, egli *"svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la suo altissima vocazione"* [GS 22]" (*TMA*, 4).

Orientata alla positività dell'umano, la redenzione cristiana non archivia tra gli ambiti proibiti o sospetti la terra, il gusto della vita, l'autentica realizzazione di sé; ma riconosce che la bontà originaria della creazione è posta in scacco – e in scacco umanamente insuperabile – dalla forza del peccato, e apre la possibilità efficace – l'unica efficace – di riscatto.

Oltre ogni giustapposizione, questa visione organica della vita coglie il legame intrinseco tra la parola della fede e le espressioni autentiche dell'uomo. Sulla via dell'uomo, la capacità di illuminazione propria del Vangelo incontra gli slanci e le contraddizioni, le meraviglie e le umiliazioni della ricerca dell'uomo. Non la soppianta; la orienta, la arricchisce, la guarisce. Alla luce del Vangelo, ciò che era disperso ritrova unità, ciò che era effimero consistenza, ciò che era insignificante pienezza di senso.

I **Convegni scientifici** – rigorosamente scientifici – in cui si articola caratteristicamente il Giubileo degli Universitari, costituiscono allora modalità concreta ed esemplare di come, nei diversi ambiti del sapere, l'Università è chiamata oggi a realizzare questa sua missione originaria: "Generatrice qual è di cultura, la fede in Gesù reca in sé al tempo stesso, l'esigenza di estendersi a tutti gli ambiti dell'umano e ai vari settori della conoscenza, per manifestarvi quella luce intellettiva che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione l'uomo, come pure quell'energia morale necessaria per avanzare sulla via della verità e del bene in ogni circostanza e frangente del vivere umano" (Giovanni Paolo II, *Messaggio alla Pontificia Università Lateranense*, 7 novembre 1996, 3).

Anche l'università, non meno di altre istituzioni, sente il travaglio dell'ora presente. E, tuttavia, in forme certo mutate, essa mantiene una polarità spiccata nel campo della cultura. La fedeltà al Vangelo costituisce un salutare antidoto contro le forme disilluse del nichilismo contemporaneo. L'umanesimo non è astratto, come vorrebbe Foucault, non è parto di illusione. Nemmeno escursione romantica di genialità inafferrabile e inesausta. È rinvenimento fragile e pur reale, della originaria trasparenza della ragione: «Se la fede cristiana è *una fides quaerens intellectum, l'intelletto umano è un intellectus quaerens fidem*, un intelletto che per ritrovare la retta fiducia in se stesso deve aprirsi fiducioso a una verità più grande di se stesso. Questa verità fatta umana e quindi non più estranea ad ogni vero umanesimo, è Gesù, il Cristo, la Parola della vita eterna» (Giovanni Paolo II, 18 aprile 1982, all'Università di Bologna).

Dibattuto tra Prometeo e Narciso, Ulisse senza patria e senza meta, l'uomo della modernità declinante rischia di estenuarsi in un tempo senza storia e in un presente senza futuro.

È l'evento dell'incarnazione che trasforma e qualifica la concezione stessa del tempo, sottraendolo alla ripetizione della ciclicità antica, alla strumentalità moderna e alla dispersione postmodema. Da *chronos*, il tempo diventa *kairòs*. Non soltanto, dunque, il tempo che passa e si ripete, con il volgere dei cicli della natura. Anche questo, certo: Dio ha stabilito l'avvicendarsi del giorno e della notte (*Gen* 1,5), il movimento degli astri (1,14), il ritmo delle stagioni (8,22). L'ordine perfetto con cui tutto questo si svolge è segno della sua intelligenza creatrice (cfr *Sir* 43). Ma, soprattutto, è tempo dell'intervento di Dio. La salvezza non è un ritorno alla vagheggiata età dell'oro, ma si caratterizza come tensione in avanti, realizzazione di un progetto, compimento di una promessa (tempo messianico). La storia umana ha una direzione e un senso: scopre e realizza il disegno di Dio. Il fatto che Dio entri fin dall'inizio in dialogo con l'uomo, strappa la vita alla ristrettezza di un ripetersi (legge dell'eterno ritorno) in cui il solo vero tempo saliente e nuovo diventa quello ineluttabile della morte. Dal momento in cui è posta in rapporto con Dio, l'esistenza acquista una finalità che va oltre il quotidiano, senza minimamente smentirlo: "Nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale. Dentro la sua dimensione viene creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza, che ha il suo culmine nella 'pienezza del tempo' dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi. In Gesù Cristo Verbo incarnato il tempo diventa una dimensione di Dio [...] Da questo rapporto di Dio col tempo nasce il dovere di santificarlo" (*TMA*, 10).

Se il tempo, invece, è ristretto nel presente, se non si dà alcun senso complessivo e progettuale degli avvenimenti, che accadono senza sosta senza mai 'avvenire'; se l'unica filosofia della storia rimane il disilluso 'carpe diem' oraziano, non c'è posto per l'idea stessa di creazione e redenzione, non c'è luogo per Cristo *alfa* e *omega* della storia. Tutto viene ingoiato da un presente onnivoro. Le ricorrenze e le feste non sono allora momenti che scandiscono e orientano la vita delle persone e della comunità degli uomini, ma occasioni per riempire (illusoriamente) il vuoto del tempo, baccanali in cui il presente fa orgia di se stesso.

La realizzazione dei Convegni scientifici nel contesto del Grande Giubileo del terzo Millennio è servizio di verità e di vita per l'uomo. Reciprocamente, essa rappresenta **una via non evanescente di nuova evangelizzazione**. L'uomo di oggi, infatti, può trovare intellettualmente plausibile la proposta di fede solo se essa sa esibire un quadro di riferimento cosmologico e storico convincente. Se cioè le realtà focali e basilari della fede (Dio creatore e redentore) trovano riscontro nella trama di significati dell'universo e della vicenda storica dell'uomo. Si pone qui un nodo primario all'impegno culturale dei cri-

stiani che operano nell'ambito culturalmente così rilevante dell'università: "Si ritorna così idealmente alle radici dell'università, nata per conoscere e scoprire progressivamente la verità. 'Tutti gli uomini per natura desiderano sapere' si legge all'inizio della Metafisica di Aristotele. In questa sete di conoscenza, in questo protendersi verso la verità, la Chiesa si sente profondamente solidale con l'università... il fine che ha mosso e muove la Chiesa è solo quello di offrire il Vangelo a tutti, e quindi anche all'università. Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia" (Giovanni Paolo II, *Discorso al Forum dei Rettori delle Università Europee*, 19 aprile 1991).

La passione per l'uomo, per la sua crescita e il suo vero bene, infatti, è indisgiungibile dalla passione per la verità. Solo questa coltivazione rende capaci di un dialogo fruttuoso, non mistificato nel gioco di specchi di una vuota quanto inutile "tolleranza" culturale. Il che comporta l'opzione controculturale di non comprimere l'orizzonte del sapere dentro il perimetro angusto delle funzionalità pragmatiche. È necessario tornare alla passione per la verità profonda e totale, perché "*il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio...* È a partire da qui che si deve costruire una nuova cultura" (Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, n. 4).

È necessario ripristinare il codice genetico che correla fede e cultura e ritrovare in modo persuasivo i segni della rilevanza della fede cristiana nei diversi ambiti del sapere. È compito urgente e primario sfatare nella opinione diffusa, anzitutto in quel luogo simbolico della cultura che è l'Università, l'immagine – per la verità ignorante e grossolana – di una fede sprovveduta sotto il profilo della investigazione razionale ed estranea all'intrapresa scientifica. D'altro canto – e reciprocamente – è fondamentale che i cristiani rendano testimonianza della dignità della ragione umana, delle sue esigenze e della sua capacità di ricercare e conoscere la realtà, oltre lo scetticismo epistemologico, le riduzioni ideologiche del razionalismo presuntuoso e le derive nichiliste del pensiero debole.

La fede è capace di generare cultura: non precede la cultura, né la coarta; vive in essa, ma ad essa non si restringe. Originata dall'amore del Padre, manifestata nel Verbo fatto carne, suscitata dall'opera dello Spirito, essa conferisce alla cultura capacità inusitata di umanizzazione e di profezia. La fede è stimolo alla ricerca e dimensione profonda del conoscere, capace di delineare orizzonti di senso e di promuovere esperienze autentiche di dialogo culturale.

I Convegni scientifici che caratterizzano il Giubileo degli Universitari ne sono attestazione eloquente. Il franco e aperto confronto culturale, infatti, non relativizza la fede cristiana; la preserva piuttosto dalla presunzione e dall'irrigidimento ideologico, tendendo

a "unificare in senso esistenziale, nel [vostro] lavoro intellettuale, due ordini di realtà che troppo spesso si tende a contrapporre come se fossero antitetici, la ricerca della verità e la certezza di conoscere già la fonte della verità" (Giovanni Paolo II, 20 maggio 1985, all'Università di Lovanio, Belgio).

# Investire in cultura. 75 anni guardando al futuro

La Presidenza della C.E.I.

Il tema scelto quest'anno per la celebrazione della Giornata dell'Università Cattolica è: *75 anni guardando al futuro.*

Sul futuro sembrano addensarsi oggi nubi di incertezze e di paure, mentre è diffusa la sensazione che il passato non ci aiuti molto a interpretare i segni del nostro tempo e ad anticipare il futuro. Così la tentazione ad accontentarsi di gestire l'esistente attraverso i piccoli passi di un realismo di corto respiro diventa assai insidiosa.

Eppure è proprio davanti alle sfide di oggi che le grandi convinzioni, su cui si è sorretto l'impegno di questi 75 anni di vita dell'Università Cattolica, si rivelano non invecchiate, né superate. Esse ci incoraggiano a scommettere più che mai sulla formazione dei giovani e sulla forza che l'annuncio cristiano possiede di spalancare orizzonti ampi alla ricerca umana e di motivare lo sforzo di costruire, nel dialogo fecondo con tutti, una società veramente a misura d'uomo, rispettosa della dignità della persona e dei suoi diritti.

Celebrare la Giornata dell'Università Cattolica è riconoscere che abbiamo ancora qualcosa da dire, che le secche aride di tanti sentieri interrotti del nostro pensare o lo scoraggiamento di tanti educatori delusi non hanno la forza di abbattere il coraggio di un'idea che si è concretizzata in un servizio alla società e alla Chiesa. Un'idea che ottiene da 75 anni il consenso e il sostegno dei cattolici italiani proprio attraverso la celebrazione di una Giornata in tutte le parrocchie, segno del radicamento popolare di questa grande iniziativa.

Scommettere sulla formazione dei giovani vuol dire credere alla perenne novità del Vangelo capace di suscitare energie nuove dentro ogni cultura e ogni tempo.

Scommettere su una formazione come quella universitaria, che accetta il rigore della ricerca e il rischio del confronto scientifico e culturale, significa credere nella forza della verità che si svela, seppur sempre e solo parzialmente, a chi la cerca con cuore sincero.

Ecco perché la Chiesa in Italia è grata all'Università Cattolica e continua a far propria la scommessa di Gemelli, invitando i cattolici italiani a sentirla sempre più come propria, sostenendola con la simpatia, la preghiera e la collaborazione anche economica.

Nella Chiesa che è in Italia, consapevole della rilevanza della

cultura e incamminata sulla strada del progetto culturale, l'Università Cattolica si pone come un soggetto privilegiato per aiutare le giovani generazioni a maturare, nel rigore di un metodo e di una forte onestà intellettuale, la capacità di offrire alla società il contributo di una cultura cristianamente ispirata. Abbiamo più che mai bisogno di una istituzione che formi i giovani con lo stile di un rigore intellettuale aperto alla fede e con una attenzione particolare alla persona e al suo cammino di maturazione.

La recente lettera enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio* ha delineato bene le coordinate dentro le quali si muove il servizio di una università cattolica. Essa può e deve caratterizzarsi proprio come il luogo in cui le due ali della ricerca umana della verità, fede e ragione, imparano a coordinarsi e a realizzare quelle feconde sinergie che permettano ai giovani di volare alto nel percorso dell'esistenza. Ha scritto Paolo VI nella *Populorum progressio*: «Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor più uomini di pensiero, capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera, di contemplazione».

La Chiesa guarda avanti, fondando la propria speranza sul Signore Crocifisso e Risorto, che ha il potere di formare uomini nuovi per un futuro più ricco di umanità.

La Presidenza della C.E.I.